

Trevisi Lettera Pastorale

Guardate a Lui e sarete raggianti

Ritrovare forza dall'Eucaristia

9. Le diocesi del Triveneto hanno scelto di impegnarsi, in due tempi, nel convegno "Ritrovare forza dall'Eucaristia". Non possiamo archiviare il tema come risolto. Ma l'Eucaristia non può nemmeno divenire uno spazio per litigare: purtroppo la storia ci ha consegnato come le epoche passate hanno visto i cristiani faticare nel dialogo e procedere a forza di divisioni, eresie, fazioni. Impariamo dalla storia a non cadere di nuovo nei tranelli del maligno che vuole dividerci. Ritrovarci come presbiteri, come comunità, capaci di contagiarsi nella meraviglia per quanto Dio ci ha donato, capaci di riflettere insieme sui diversi aspetti teologico-spirituale-liturgici-pastorali può aiutarci a vivere con fede e con gratitudine ogni nostra Santa Messa. E celebrarla, come si diceva una volta, con la stessa fede e la stessa devozione come fosse l'unica, la prima, l'ultima nostra Santa Messa. Per ciascuno di noi, per ogni nostra comunità, l'Eucaristia è fonte e culmine della vita. È un ritrovarci ad ascoltare il Dio che parla e unirvi al suo mistero di amore che si ripresenta a noi abbattendo la barriera del tempo: in ogni Celebrazione eucaristica siamo immersi nell'oggi di questo amore di Dio, del mistero Pasquale, dell'offerta di Cristo sulla Croce, del suo sacrificio, del dono dello Spirito. E chiamati a unirvi, ad entrare in comu-

nione, per mezzo dello Spirito, al sacrificio di Cristo sulla Croce. Su quell'altare uniamo le nostre vite. Insieme a quel pane e a quel vino che per lo Spirito Santo diventano il Corpo e il Sangue di Cristo mettiamo le nostre vite per unirvi a Cristo e rendere grazie al Padre. A Lui gloria e onore, nei secoli dei secoli. E così Popolo di Dio facciamo festa, siamo Chiesa, assemblea riunita in ascolto, che celebra la Santa Cena in memoria di un Amore pasquale che si attualizza continuamente e in comunione, con Dio e tra noi, per poi ripartire per la missione.

Nella sintesi nazionale del Cammino sinodale troviamo scritto:

«La Celebrazione eucaristica è e rimane "fonte e culmine" della vita cristiana, per la maggioranza delle persone, è l'unico elemento di partecipazione alla comunità. Tuttavia, si registrano una distanza tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni, e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale. Di fronte a "liturgie smorte" o ridotte a spettacolo, si avverte l'esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all'incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il popolo di Dio. In tal senso



risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale».

Piuttosto che una sciattezza ripetitiva che aumenta la distanza tra le nostre celebrazioni e le persone è meglio tentare un aggiornamento del registro linguistico e gestuale, ma con la misura sobria e la assidua verifica per correggere gli eventuali errori e personalismi che sempre incombono. Papa Francesco nella lettera *Desiderio desideravi* afferma:

«Se lo gnosticismo ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigione di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire: l'azione celebrativa non appartiene al singolo ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo. La Liturgia non dice "io" ma "noi" e ogni limitazione all'ampiezza di questo "noi" è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l'agire di Dio, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo» (n. 19).

10. Ci sono "liturgie laiche" che sono ben preparate: pensiamo a quando inizia un grande evento sportivo come le Olimpiadi, a quando si consegnano le lauree, a quando si inaugura l'anno giudiziario oppure al giu-

ramento di un corpo militare. Noi abbiamo motivazioni ben più alte (spirituali) per prenderci cura di ogni nostra celebrazione: essa è un'azione di popolo per rendere lode a Dio. Per aprirci ad una comunione con la Trinità che se ci pensiamo fa venire le vertigini, i brividi.

La bellezza delle nostre Celebrazioni eucaristiche (e pure di tutte le altre liturgie) non si improvvisa e non viene dalla rigidità rubricistica ma comporta l'educazione paziente di tutta l'assemblea chiamata a coglierne il senso nel decifrare i simboli, i tempi, gli spazi, le parole, i gesti, i silenzi, gli oggetti, i diversi ministeri. E anche noi presbiteri dobbiamo avere l'umiltà di rimetterci in discussione perché l'arte del celebrare e l'arte del presiedere vanno continuamente rimotivate. Nelle linee guida per la fase sapienziale del sinodo (Luglio 2023) della Chiesa Italiana trovo scritto:

«La fase narrativa del Cammino sinodale ha segnalato alcune fatiche delle celebrazioni delle nostre comunità. S'insiste sull'uso di linguaggi lontani dalla sensibilità odierna, su una qualità celebrativa deludente e incapace di favorire la partecipazione e di tradursi in gesti di vita, sulla difficoltà di fare del momento celebrativo un avvenimento davvero comunitario che unisca la gente e parli alle loro storie. Questo divario tra liturgia e vita emerge nitidamente nel momento omiletico.

→ continua a p. 7